

IL CIRCOLO OPERAIO GUGLIELMO OBERDAN

Il circolo operaio di Brolo fu fondato il 16 marzo 1912 da un gruppo di lavoratori brolesi che volevano un locale dove ritrovarsi, trascorrere qualche momento di svago, bere il classico “quartin” (il circolo era noto fin dagli inizi per l’ottima qualità del vino), ma anche creare qualche forma di elevazione culturale e costruire una nuova consapevolezza della dignità dei lavoratori.

I soci fondatori furono oltre una trentina, e il primo presidente, Carlo De Antoni, venne affiancato da un direttivo composto da Pietro Graziano con l’incarico di segretario, Luigi Guillanzoni di tesoriere, e Antonio Borgatta, Massimo Borgatta, Sante Gugole, Tommaso Poletti, Carlo Poletti, Federico Piazza e Giacomo De Margheritis.

La prima sede del circolo si trovava nella casa oggi posta al n. 14 di via Principale. Era il punto di ritrovo abituale dei soci, e l’ampia sala veniva utilizzata non solo per riunioni, assemblee, ma anche a volte per i pranzi di nozze.

Una delle attività che caratterizzò la Società operaia fu il mutuo soccorso: ai soci, in caso di malattia veniva erogato un sussidio che nel 1913 era di cinquanta centesimi al giorno, ma che andò progressivamente aumentando nel corso degli anni successivi.

Tra i soci dei primi anni vi furono Antonio, Ettore e Luigi Guillanzoni, Pierino Storni, Luigi Da Riva, Giovanni Zonca, Tommaso De Antoni, Ernesto Beltrami, Biagio Piazza, Battista Cavestri, Giulio Borgatta, Luigi Tassera, Attilio Poletti, Roberto Piazza, Bernardo De Antoni, Giacomo De Margheritis.

Nel 1914 il direttivo, presieduto da Massimo Borgatta e con la presidenza onoraria del marchese Luigi Borsarelli, deliberò l’acquisto del vessillo sociale, che fu confezionato e ricamato dalle ragazze dell’orfanotrofio Santa Lucia di Novara. Realizzato in seta doppia con i colori della bandiera italiana e ornato di fregi dorati, misurava centimetri 120 x 120, aveva al centro uno stemma raffigurante gli attrezzi delle arti e mestieri, con corona e rami di alloro attorno. Un nastro blu portava la scritta “Società di Mutuo Soccorso di Brolo”. Un nastro nero in segno di lutto era aggiunto quando si accompagnava il funerale di qualche socio. Il costo del vessillo sociale, duecento lire, fu coperto con un’apposita sottoscrizione fra soci e simpatizzanti, tra i quali fu sorteggiato un pendolo da muro.

Dopo la prima Guerra mondiale il circolo assunse la denominazione di “Circolo operaio Guglielmo Oberdan”, in ricordo dell’irredentista triestino giustiziato



dagli Austriaci nel 1882, molto popolare negli ambienti del movimento operaio del tempo. Nel 1922 la Società operaia ricordò uno dei suoi soci, Pierino Storni, morto per malattia contratta al fronte, con una lapide che ancor oggi si può vedere sul muro esterno meridionale della chiesa e con un “albero della memoria”, il grande pino che ancora svetta di fronte all’antica cappella ossario.

Nel dicembre del 1923 il presidente del Circolo Vittorio Beltrami acquistò a nome del Circolo Oberdan la parte vecchia dell’attuale stabile che lo ospita, allora di proprietà di Attilio Poletti e Amabile Borgatta, assieme a 900 mq di terreno, sul quale sorse anche il gioco delle bocce. Alla fine degli anni Venti il Circolo si dotò di un nuovo ritrovato della tecnologia, la radio, che fu collocata nella sala a pianterreno e che si poteva ascoltare tutti i giorni.

Ma intanto il clima politico del tempo rendeva difficile la vita del Circolo (che solo nel 1936 accettò di mettere il fascio littorio sulla bandiera sociale). Già nel 1932 il presidente Massimo Borgatta, prendendo spunto dalla progressiva diminuzione del numero dei soci, aveva proposto lo scioglimento della Società, ma l’assemblea si era espressa in modo contrario. Nonostante il calo dei soci, il Circolo continuò a essere presente nella vita di Brolo: nel 1933 partecipò alle spese per l’installazione del nuovo orologio pubblico sul campanile, e nel 1936 diede un contributo per la posa di una lapide a ricordo del defunto parroco Pietro Fizzotti.

La Società operaia cessò la sua esistenza allo scoppio della seconda Guerra mondiale. Il 24 dicembre 1939 si svolse la sua ultima assemblea, con la presenza di soli 18 soci. Il presidente Massimo Borgatta propose di liquidare il capitale sociale (circa seimila lire) assegnandone la parte più consistente all’Asilo infantile e agli scolari del paese, per l’acquisto di divise ai bambini appartenenti alla Gioventù italiana del Littorio, e di penne, matite e altro materiale scolastico per gli alunni che frequentavano le scuole, oltre a una donazione di cento lire a tutti i soci ultrasessantenni.

Negli anni della lotta partigiana all’interno del Circolo avvenne uno degli episodi tragici di quel periodo: una donna di Bagnella, soprannominata “la Fran-

Lo stendardo attuale del Circolo operaio Guglielmo Oberdan.

Una festa al Circolo “Oberdan”. La foto è databile nel ventennio fascista data la scritta “Credere Obbedire Combattere” leggibile sul fondo della sala.

cesa” e ritenuta non si sa perché una spia dei nazifascisti, fu brutalmente torturata, davanti agli atterriti banconieri costretti ad assistere in silenzio alla scena, da un gruppo di sedicenti resistenti, “i Torinesi”, in realtà banditi che vennero poi fucilati dai partigiani. Trascinata fuori dal Circolo, la donna fu poi precipitata da una rupe all’altezza dell’ultima curva della strada verso Omegna (ancora oggi chiamato “il salto della francese”).

I primi anni del Dopoguerra segnarono una vita nuova anche per il Circolo “Oberdan”. Qui, nel ritrovato clima di gioia e di vitalità di quel tempo, ci si riuniva alla domenica per ballare con la musica dei vecchi dischi a 78 giri nel salone addobbato con festoni colorati, mentre nonne e mamme dalla finestra controllavano le ragazze più giovani.

Nel 1952 fu realizzato l’ampliamento e la sistemazione dell’edificio. Nei locali sottostanti alcune capaci vecchie botti di legno stanno ancora oggi a testimoniare la cura costante dei responsabili per assicurare la qualità del vino servito, che è sempre stato uno dei punti di eccellenza che hanno caratterizzato il Circolo “Oberdan”.



Un’etichetta per il vino prodotto e imbottigliato dal Circolo “Oberdan”.